

il punto sulla «B»

Il "vecchio" Protti fa primo il Livorno. Oliveira, tripletta col Catania. Zeman: panchina a rischio

Walter Guagneli

Scattano gli outsider. Alla seconda giornata tutti si aspettavano gli acuti delle big Sampdoria, Bari e Napoli. Invece a sorpresa salgono alla ribalta il neopromosso Livorno e il Cosenza che nello scorso campionato s'è salvato all'ultimo tuffo. Piccoli miracoli di provincia sollecitati dalla crisi del pianeta calcio, dunque pilotati dal buon senso cioè da gestioni parsimoniose e bilanci finalmente controllati. L'exploit dei toscani è targato ancora una volta Igor Protti attaccante senza età con 19 stagioni professionistiche alle spalle e un car-

net di 174 gol equamente distribuiti fra serie A, B e C. L'allenatore Roberto Donadoni nel ritiro estivo deve avergli dato la giusta carica e così il bomber riminese è ripartito con l'entusiasmo di un ragazzino gettandosi nelle ruvide difese della B con la grinta dei tempi migliori. La spinta di Protti ha contagiato il ventunenne nigeriano Enyinnaya, reduce da 9 sparute presenze nel Bari, pronto a duettare al meglio col compagno nel 2 a 0 inflitto alla Triestina. Quella che sembrava uno degli attacchi più fragili della cadetteria ha invece spinto in vetta alla classifica i toscani supportati da un pubblico di 15 mila persone destinato a crescere. Brinda al primo posto anche l'altra outsi-

der: il Cosenza. Antonio Sala è uno di quegli allenatori saliti alle grandi platee dopo anni di calcio battagliato sui polverosi campi della serie D. Col Cosenza ha l'opportunità di crescere e in suo aiuto arriva Stefano Casale centrocampista di 31 anni arrivato anche in A col Lecce. A Cosenza parte col botto: la sua doppietta mette ko l'ambizioso Napoli al San Paolo e prefigura un futuro senza stenti per i calabresi. Sull'altra sponda Franco Colomba è già sull'orlo della crisi: un punto in due partite è un bottino troppo magro per un club che vuole la A anche se preoccupato per una situazione societaria non ancora tranquilla. Lulu

Oliveira torna in B e riprende a segnare. Dopo aver portato il Como in A a suon di gol (23) l'attaccante brasiliano naturalizzato belga invece di deprimersi per la discesa nella cadetteria, col Catania si esalta: i gol del 3 a 3 a Messina portano tutti la sua firma. Ritrova il sorriso il Palermo targato Arrigoni, grazie a un gol su rigore di Pippo Maniero supera il Siena. Il Cagliari vola alto con la vittoria di Terni grazie a una rete dell'honduregno Suazo. Venezia e Verona invece pareggiano nel derby veneto. La corazzata Samp non va più in là dello 0 a 0 ad Ascoli. Anche in questo caso la differenza - stavolta in negativo - la fanno gli attaccan-

ti "grandi firme": Bazzani e Flachi non riescono ad impensierire più di tanto la difesa marchigiana. Ma Walter Novellino s'accontenta, la corsa verso la serie A è fatta anche di piccoli pareggi raccattati in provincia. La Salernitana di Zdenek Zeman dopo due sconfitte in due partite è già in crisi. La squadra è fragile, subisce troppi gol e fatica a farne. Non basta Eddy Baggio. L'allenatore, sempre in rotta di collisione con la società, sembra già in bilico e le sue dichiarazioni, dirimenti come i suoi silenzi, non fanno che acuire il gelo. La partita di sabato prossimo con la capolista Livorno sembra già da ultima spiaggia.



Nocera, strip dei tifosi contro la noia

I supporter del Catanzaro si spogliano sotto la pioggia: fango e calcioni nel match di cartello

Ivo Romano

**NOCERA INFERIORE** Frammenti di calcio dei tempi andati, storie esemplari di un'infinita altalena di emozioni, sensazioni e risultati. Un pomeriggio di primavera di due decenni or sono, ultima di campionato: la Juventus vince in quel di Catanzaro, con gol di Liam Brady su rigore, la Fiorentina non va oltre il pari a Cagliari. I bianconeri si aggiudicano lo scudetto in volata.

Venti anni dopo, tutto è cambiato. Tranne per la Juve, che continua a primeggiare. La Fiorentina non c'è più, ora si chiama Fiorentina e si barcamena in C2. Il Cagliari non è più quello di una volta, vivacchia nella cadetteria. E soprattutto il Catanzaro ha perso la strada del calcio che conta. Un anno dopo quel campionato, i giallorossi calabresi, in capo a un torneo da incubo (chiuso con 13 punti), salutarono mestamente la platea più prestigiosa. Per non ritrovarla più. I più giovani quel Catanzaro non se lo ricordano. Come non si ricordano dell'eroe di quei tempi, Massimo Palanca, l'uomo dal piedino magico, l'artista capace di mirabilie da sballo.

Ora è tutta un'altra musica, molto più triste. Ma i giovani tifosi calabresi credono a un ritorno al passato e il loro dovere lo fanno. Ogni settimana, senza soluzione di continuità. Come ieri. Per seguire i propri beniamini si sono arrampicati lungo lo Stivale, hanno affrontato il cantiere perenne della Salerno-Reggio Calabria, l'autostrada più disastrosa d'Italia. Un nutrito drappello di coraggiosi che si sono sorbiti alcune centinaia di chilometri per giungere a Nocera Inferiore, luogo di confine tra il Salernitano e il Napoletano, grosso centro del famigerato agro nocerino-sarinese. Anche qui si guarda al passato con nostalgia. Anche se i "molossi" il calcio che conta l'hanno solo sfiorato, un bel po' di anni fa, quando conobbero la serie B. Poi tanta C1, la retrocessione di due anni fa, l'insperato ripescaggio, la nuova retrocessione nell'inferno della C2.

Nocerina-Catanzaro è match di cartello. Ma non per Giove Pluvio. Che si diverte a mandare gli acqua a catinelle. È match di cartello, ma non può esserci la folla attesa. È match di cartello, ma non è match vero. Non può esserlo. Arbitra Pantana, il prato verde sembra un pantano. Non è giornata da piedi buoni, serve la spada più che il fioretto. Tecnica zero, agonismo a mille. Di dribbling e colpi a effetto neanche a parlarne, di contrasti pericolosi ce n'è a bizzeffe.

I ventidue scompaiono sotto la coltre di fango che pian piano comincia a coprirli. Ezioolino Capuano, tecnico della Nocera, fa l'eroe: urla, sbraita, gesticola senza ripartirsi sotto la panchina. E i gol? Niente di niente. Per gli attaccanti



3-2 sul Gualdo

Florentia: prima vittoria in trasferta

**GUALDO** Grazie a una doppietta nel primo tempo del suo goleador Cristian Riganò la Florentia supera il Gualdo (3-2 per gli ospiti il risultato finale) nella prima trasferta lontana dalla Toscana. La partita si è giocata in una cornice di pubblico insolita per lo stadio umbro, completamente esaurito. Sugli spalti 3.200 spettatori, la metà dei quali tifosi viola. Al 16' del primo tempo Florentia in vantaggio con Riganò, al termine comunque di un'azione dubbia. Al 42' raddoppio ospite con lo stesso goleador che devia in rete un lancio dalla sinistra di Di Livio. Poche invece le opportunità del Gualdo nei primi 45'. Nella ripresa gli ospiti si portano sul 3-0 grazie a Quagliarella, all'8'. La partita sembra chiusa ma il Gualdo accorcia le distanze con il giovanissimo Bellucci che insacca con un pallonetto mentre il portiere avversario rientra tra i pali. Gli umbri si portano poi sul 2-3 grazie a Panarelli che devia di testa nella propria rete un lancio di Calcagno.

incontri

Poesia e sogno del calcio, con Moggi capostazione...

**T**ra i mille appuntamenti di *Pordenonelegge.it*, ti può capitare di uscire da un incontro con i migliori giovani poeti di questo paese e andare sotto a un tendone, dove si parla di "quando i calciatori erano poeti". Qualcuno lo ha detto che la poesia sta dappertutto. Oppure sta dove tu riesci a vederla. Al riparo da una pioggia tambureggiante, ci sono Milo De Angelis, poeta, Gianluca Favetto, scrittore, e Ezio Vendrame, poeta e calciatore. Che tipo Vendrame. Quando giocava poteva fare cose memorabili e inaudite, oppure sparire, stare in campo solo perché qualcuno gli aveva detto di andarci. Esordisce subito a modo suo: «Io ho giocato a calcio e l'ho preso come un gioco. Fare il calciatore professionista (ha giocato fra le altre squadre nel Vicenza e nel Padova, ndr), era troppo limitativo. Ho fatto di tutto per fallire e ci sono riuscito e ne sono felice. Gli incontri migliori li ho vissuti fuori dal calcio. Mi innamoravo ogni due giorni, non potevo stare in quell'ambiente. In fondo è facile essere poeti: basta fallire nella vita. Ed è ciò che ho fatto». Anarchico. Impredicibile, come quella volta che, nel bel mezzo di una partita, esce dal campo e se ne va in tribuna ad abbracciare il suo poeta preferito, Piero Ciampi: «È stato il più bel gol della mia vita, quello».

Secondo De Angelis, invece, poesia e agonismo hanno in comune qualcosa che si può definire "l'essenziale". Un aggettivo che non dà vita uccide, così come il passaggio di troppo, il tocco inutile.

Forse, però, la poesia nel calcio ognuno la trova dove gli capita, dove la sente. Vendrame era un poeta anche quando toccava il pallone. «Mi dicono sempre che se avessi avuto un'altra testa sarei stato un campione. Non l'ho mai accettato. La mia testa è questa e ne vado orgoglioso». Il mondo del calcio è ipocrita. Avrebbe potuto diventare un allenatore di grido, e avere poi a che fare con i dirigenti e i giornalisti e i calciatori di oggi. «No, non mi interessa. Io voglio appartenere alla mia follia, non a quella degli altri». E chissà come, fa l'esempio di Zamparini. Vendrame oggi allena i ragazzini, ma è ossessionato dai genitori invadenti e che vogliono il figlio campione a tutti i costi: «Sogno di allenare una squadra di orfani, un giorno».

Secondo Gianluca Favetto, autore di *A undici metri dalla fine*, edito da Mondadori, la poesia una volta c'era. «Forse i calciatori erano poeti quando Moggi faceva il capostazione, quando Zamparini lavorava la terra, quando Bettiga giocava e non faceva il dirigente oppure quando Giraud faceva il perdigiorno in piazza e tifava per il Toro. O, ancora, quando Berlusconi suonava nelle navi».

E il gol? Non è quello il momento più altamente poetico del gioco del calcio? Favetto ha messo in epigrafe al suo libro proprio una frase di Ezio Vendrame: «Il gol è la morte di tutto. Quando si arriva al gol, finisce l'incanto. Non resta che prendere la palla in mano, riportarla sul dischetto di centrocampo e ricominciare daccapo. Credetemi, il gioco del calcio è tutto quello che c'è prima del gol».

Sono le sette e l'incontro termina. Qualche metro più in là, in un'altra sala c'è Niccolò Ammaniti. Uno dei mille incontri di *Pordenonelegge.it*.

Roberto Ferrucci

è una giornata da dimenticare. Anche per Francesco Ingenito, uno che di gol se ne intende: un anno fa, in serie D, con la maglia della Viribus Unitis, ne realizzò 34, battendo il record storico di Antonio Valentin Angelillo, che ne mise a segno 33 nell'edizione '58-'59 del campionato di A. Per lui era un ritorno a casa. Per una vita ha calcato i campi sterrati della serie D campana, poi il brillante primato gli è valso, a 31 anni suonati, l'approdo in C2, lontano dalla sua regione. Un ritorno a casa senza sussulti: non ne becca una, esce anzitempo dal campo. L'appuntamento col primo sigillo è ancora rimandato.

Allo spettacolo ci pensano i tifosi calabresi che, quasi a esorcizzare il diluvio che si abbatte sul "San Francesco", inscenano uno strip-tease collettivo (non integrale, per fortuna) e affrontano a petto nudo gli strali di Giove Pluvio. In campo è confusione totale: nervosismo, un rigore reclamato dalla Nocera, un rosso per il calabrese Moscellini.

Il fischio finale è una vera liberazione. Perché a Nocera non si è giocato a calcio. Non si poteva proprio. Ma ai tifosi giallorossi poco importa: il Catanzaro è ancora primo. E la rincorsa continua.

Dopo i portieri, sono i centravanti i giocatori più longevi nel calcio agonistico, eccone alcuni esempi

Fate il bomber: giocherete più a lungo

Stefano Ferrio

Molti casi recenti e anche le statistiche, ci ricordano che restano gli estremi difensori, i calciatori con la maggiore tendenza alla longevità agonistica: Roberto Aliboni, ex del Brescia tra i professionisti con tanto di record di rigori consecutivi parati in serie B (sette), lo scorso inverno è tornato tra i pali dell'Atletico Carrara (Eccellenza), a 47 anni suonati, mentre il suo collega Corrado Vaccaro, 39 primavere, un anno fa ha smesso di fare l'allenatore per rimettersi sulla linea di porta del Ragusa, contribuendo in modo decisivo alla promozione della squadra in serie C2.

I nemici giurati dei numeri uno, cioè i bomber, vengono subito dopo. Il più "vecchio" è Francesco Casagrande, già di Fiorentina, Cagliari e Sampdoria, ha esordito ieri in promozione segnato per il Rapallo a 49 anni suonati. Il Ciccio Ingenito che quest'anno veste la maglia della

Nocerina, solo lo scorso giugno ha battuto il primato assoluto di gol in una stagione, insaccando 34 palloni come punta della Viribus Unitis, in serie D. Il record, soffiato al glorioso Valentin Angelillo dell'Inter 1958-'59, gli è valso la "promozione" di una sola categoria, perché a 31 anni compiuti si resta a fare colore in serie C. Enrico Sambo di gol in carriera ne conta la bellezza di 225, ma nessun osservatore deve averlo mai segnalato a un Moggi o a un Moratti, se è vero che a 39 anni continua a metterla dentro alla rete avversaria con la maglia del Lorigo (serie D), facendo coppia d'attacco con il trentacinquenne Andrea Martini. Lo stesso dicasi di Giuseppe Tortora, 40 anni: capocannoniere dello scorso campionato Dilettanti, girone I, con la maglia della Vibonese (20 reti, che facevano 183 in carriera), in questa stagione ha già segnato il gol 184 come punta del Vigor Lamezia. Diverso il caso di Massimo Agostini, 38 anni, in arte "Condor". Dopo

gloriose stagioni da goleador in A e in B (Cesena, Napoli, Milan, Roma), sa come riciclarsi nelle categorie minori. La scorsa primavera si è fatto ingaggiare dal Tivoli per portarlo in serie C2, dove quest'anno lo si ritrova tra i titolari del Forlì. Alla sua stessa età, nel 1953, Sir Stanley Matthews, primo Pallone d'Oro della storia, guidava il piccolo Blackpool alla conquista di una leggendaria Coppa d'Inghilterra (4-3 in finale sul Bolton). Matthews giocò ancora a lungo, senza però nemmeno sfiorare il primato assoluto toccato dal signor Kurt Meyer, 81 anni, tuttora tesserato del Blau Weiss Post, società dilettantistica tedesca. Il signor Kurt Meyer ebbe l'onore di vedersi assegnare, dai telespettatori della popolare trasmissione "Sportschau", una specie di Domenica Sportiva della Germania, il titolo di goleador dell'anno per la rete da fuori area, dopo stop al volo di tacco, siglata il 20 gennaio 2001 al povero portiere dell'Hilberheide.

RUGBY Gli azzurri si qualificano per i Mondiali del 2003 battendo gli iberici a Valladolid 50-3. Incontro praticamente senza storia: all'intervallo padroni di casa sotto 24-3

L'Italia di Kirwan travolge la Spagna e vede l'Australia

Giampaolo Tassinari

**VALLADOLID** Parte bene la *Giovine Italia* del rugby che espugna il "Pepe Rojo" di Valladolid travolgendo la Spagna col punteggio di 50-3 (24-3 all'intervallo) nel primo incontro valido per le eliminatorie al Mondiale australiano del 2003 e mettendo al sicuro la qualificazione in attesa dello scontro decisivo di sabato prossimo al "Sergio Lanfranchi" di Parma dove sarà di scena la Romania in una sfida che si preannuncia difficile ma alla quale i nostri guardano con ritrovata serenità e fiducia.

Quella di ieri è stata una vittoria chiave, davvero importantissima per il morale del gruppo azzurro e per la sua gestione nella nuova era del tecnico neozelandese John Kirwan che così conferma i progressi di un differente approccio sia tecnico che umano rispetto al controverso e testardo way of life imposto dal suo predecessore, il connazionale Brad Johnstone, silurato lo scorso aprile in mezzo a mille polemiche. L'Italia torna a casa da Valladolid ovviamente felice ma conscia che c'è ancora molto su cui lavorare, il possesso in nanzitutto, vuoi per la mancanza di killer instinct in alcuni giovani

ancora alle prime esperienze in campo internazionale e vuoi per la pochezza della Spagna che ben presto ieri ha abbandonato il ruolo di avversario probante tanto è apparsa netta la differenza dei valori emersi sul terreno di gioco. Una certa qualità si è però vista tra gli azzurri e la vera nota positiva è che sono stati proprio i nuovi a metterla in mostra disputando una gara attenta, su tutti il diciannovenne terza linea Sergio Parisse (Benetton Treviso) ed il trequarti centro Matteo Barbini (Petrarca Padova) come sicure promesse già in fase di rapida maturazione. Tutto il XV azzurro si è

mosso comunque bene in virtù anche dell'ottimo lavoro estivo svolto al Nevegal bellunese e le due mete finali ne sono il marchio di fabbrica, due mazzate che hanno marmaldeggiato sul povero "quince español" oramai solo in attesa del fischio finale del gallese Williams. I timori della vigilia circa la possibile cappa di calore prevista per l'inizio del match, ore 12.30, non si sono avverati per via di una pioggia mattutina che ha reso ideali le condizioni di gioco di cui gli azzurri hanno pienamente beneficiato spendendo i primi venti minuti nell'attento studio dell'avver-

sario, un gruppo poco conosciuto a livello internazionale. La meta in bandierina di Denis Dallan al 19' ha quindi avuto il pregio di sbloccare psicologicamente l'Italia e per i padroni di casa da quel momento è stata proprio notte fonda. Supportati soprattutto in fase statica da una mischia nettamente superiore che ha fatto più volte rincarare il pack iberico, i trequarti azzurri hanno incominciato a tagliare come burro la difesa spagnola con uno Stoica ritrovato ma sciupone che però, dopo la seconda meta di De Rossi, è riuscito a volare oltre la linea mandando al riparo l'Italia avanti di ventuno

lunghezze, 24-3. La prevista reazione spagnola nella ripresa non si è invece avuta mercé l'attenta difesa guidata da Parisse e da Mauro Bergamasco entrato al 48' al posto di Persico. E proprio quest'ultimo al 53' è stato protagonista di una meta bellissima che lo ha visto fuggire imprevedibile e schiacciare l'ovale in seguito ad una rimessa laterale. Di Troncon, Barbini e Pozzebon le altre segnature azzurre supportate dal preciso gioco al piede di Peens. In un altro incontro di qualificazione Zona Europea: Russia-Irlanda 3-35 (a Krasnojarsk).

Contro la Romania per evitare un girone di ferro

*L'Italia affronterà sabato la Romania a Parma in un match utile a determinare la vincitrice delle qualificazioni, destinata poi alla pool D della World Cup con Nuova Zelanda e Galles. La perdente finirà in un girone di ferro con Australia, Irlanda e Argentina. Dopo la gara Kirwan s'è detto "contento solo per il risultato, non per il resto perché ho visto troppi errori individuali. Lasciateci vincere un paio di partite nei Sei Nazioni - ha poi aggiunto - e vedrete che tutti si accorgeranno di noi e ci seguiranno anche in Australia».*